



TOGA LECCHESE

QUADRIMESTRALE EDITO DALL'ORDINE AVVOCATI DI LECCO

Anno XXXII - N. 1/2022





La collaborazione con Toga Lecchese è aperta a tutti gli operatori del diritto che intendano inviare saggi, interventi, provvedimenti giudiziari, note a sentenza e cronache di vita forense.

Gli articoli, le note, le osservazioni – firmati o siglati – esprimono unicamente l'opinione del loro autore.

SOMMARIO

Il nostro Presidente	"	3
Intervista al Procuratore della Repubblica	"	4
In ricordo di Franca Alessio	"	7
Ricordo di Davide Monteleone	"	8
L'art. 342 cpc	"	9
Greetings da Londra	"	11
A margine del XVIII° Congresso Ucpi	"	12
L'attività del Consiglio Distrettuale di Disciplina	"	18
In giro per mostre	"	23

 **TOGA LECCHESE**

Fondatore e Direttore Responsabile
RENATO COGLIATI

Stampa:
LA NUOVA POLIGRAFICA DI MILANI ISIDORO
CALOLZIOCORTE (LC)

Autorizzazione n. 2/91 del tribunale di Lecco



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Il Presidente

È trascorso più di un anno dalla sottoscrizione del contratto di comodato tra il Comune di Lecco ed il Ministero della Giustizia (avvenuta a ottobre 2020) e dalla contestuale consegna al Presidente del Tribunale di Lecco delle chiavi del nuovo edificio, denominato Torre, realizzato in aderenza al Palazzo Cereghini e, finalmente, il lungo e tortuoso iter per un primo parziale ritorno degli Uffici Giudiziari nella sede storica volge a buon punto.

Dalla consegna della Torre ad oggi sono state innumerevoli (e dispendiose in termini di tempo) le attività poste in essere, con il costante e fattivo contributo dell'Ordine, per rendere fruibile il palazzo.

Le normali (e già lunghe) necessarie tempistiche hanno subito un ulteriore dilatamento a causa di una variabile del tutto imprevista.

In estrema sintesi, l'esito di una gara indetta nell'anno 2019 a livello nazionale per l'appalto di fornitura di prodotti e servizi per la realizzazione, manutenzione e gestione di reti locali per tutte le pubbliche amministrazioni (Consip Reti Locali 7, per un importo bandito di 190 milioni di euro) è stato impugnato dal soggetto classificatosi secondo in graduatoria, al quale la gara è stata riaggiudicata definitivamente solo nel mese di agosto 2021.

Ciò ha comportato l'impossibilità di intraprendere ogni attività di cablaggio della Torre - imprescindibile per consentire il trasloco degli Uffici - sino all'attivazione della convenzione con il nuovo aggiudicatario della gara (avvenuta solo a fine ottobre 2021) e ha determinato un ritardo di un anno dalla consegna dell'immobile sulla partenza di tali indispensabili lavori.

Pertanto, come potrete immaginare, la tanto attesa notizia della stipula della convenzione ha riportato ottimismo per l'accelerazione dei tempi del trasloco.

Al momento, infatti, quella del cablaggio è l'ultima delle attività mancanti propedeutiche al trasferimento nella Torre degli uffici dell'Ordine (ad eccezione del front office che rimarrà nella sede attuale) e di quelli dell'Organismo di Mediazione, come deliberato dall'assemblea generale degli iscritti del giugno 2019 in adesione alla proposta del Consiglio.

Mai come in questo momento il trasloco nei nuovi spazi è per il nostro Ordine opportuno ed urgente: a causa dell'inidoneità degli attuali locali alle normative anti-Covid (è impossibile arearli poichè i serramenti non sono apribili), l'Ordine sta sopportando i costi di una sala esterna per garantire lo svolgimento delle procedure di mediazione in presenza; inoltre, la sala del Consiglio/Biblioteca è inutilizzabile.

Confido, dunque, di potervi fornire presto nuovi aggiornamenti e comunicarvi ufficialmente la data dell'ormai prossimo trasloco.

Colgo l'occasione per fornire qualche aggiornamento anche in relazione alla ristrutturazione dello storico palazzo Cereghini: come avrete letto dagli organi di stampa locali, qualche giorno prima del Natale appena trascorso il Comune di Lecco e il consorzio di imprese aggiudicatario della gara hanno sottoscritto il contratto per i lavori di riqualificazione.

Le relative opere partiranno nel 2022 ed auspico che esse possano positivamente concludersi il prima possibile (il Comune di Lecco ipotizza una durata di 3-4 anni).

Come già sapete, al termine dell'intervento di restauro sarà completato il trasloco degli Uffici Giudiziari ed anche il Tribunale e la Procura della Repubblica potranno tornare nel Cereghini (vi rammento che UNEP e Giudice di Pace verranno, invece, trasferiti nella Torre appena possibile unitamente ai nostri uffici).

Oltre a restituire all'Avvocatura lecchese il nostro storico palazzo, il celere completamento delle opere gioverebbe a tutta la cittadinanza poichè consentirebbe di riqualificare l'intero centro cittadino.

Per questi motivi, l'attenzione del Consiglio sarà massima anche per i lavori relativi al nostro Cereghini.



INTERVISTA AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Il Procuratore della Repubblica Dott. Ezio Domenico Basso è nato nell'anno 1964.

Nominato Magistrato nel Giugno dell'anno 1993, è stato, sino all'ottobre 1998, Sostituto Procuratore della Repubblica presso la Pretura di Torino (lavorando a fianco del Dott. Raffaele Guariniello).

Sino all'Aprile 2010 è stato Sostituto Procuratore della Repubblica presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Mondovì e successivamente, sino al Gennaio 2012, presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Saluzzo.

Successivamente, sino al Febbraio 2016, è stato Sostituto Procuratore della Repubblica presso la Procura della Repubblica di Vercelli e poi, sino al Novembre 2021, Procuratore della Repubblica presso la Procura della Repubblica di Oristano.

Dopo la Laurea ha conseguito la qualifica di Dottore di Ricerca in Diritto e Procedura Penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino e, dal maggio 1992 al momento dell'ingresso in magistratura, è stato Ricercatore universitario di procedura penale sempre presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino, svolgendo le funzioni di docente in diversi corsi presso Facoltà di Giurisprudenza e scuole di specializzazione, nonché relatore presso la Scuola Superiore della Magistratura ed in diversi incontri di studio, e corsi di formazione e di aggiornamento del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

In questo importante corpo è stato coordinatore del gruppo di lavoro per la redazione del Manuale di Diritto Penale e di Diritto Processuale Penale in uso ai Vigili del Fuoco.

E' anche autore di diverse pubblicazioni in materia di Sicurezza sul Lavoro, Reati Tributari, in Diritto Penale e Tributario.

Ritengo occorra un non comune coraggio ad assumere la direzione di una Procura, avente giurisdizione su una, tutto sommato, limitata realtà come quella lecchese, afflitta da gravi problemi di organico, sottodimensionato e pure scoperto in molte figure.

Non parlerei di coraggio, perché la situazione della Procura di Lecco mi era nota già al momento della presentazione della domanda nel settembre del 2020 ed avrei potuto revocarla fino al momento della proposta della V Commissione del C.S.M.; a prescindere dal fatto che le carenze di organico sono una problematica che affligge parecchi uffici giudiziari, sia Tribunali che Procure, si tratta indubbiamente di una responsabilità molto forte, ma il compito del dirigente è proprio quello di cercare di ottimizzare le risorse a disposizione, per ottenere il miglior risultato possibile in tema di risposte da dare alla società civile; comunque, spero che in tempi non troppo lunghi la situazione dell'organico della Procura possa migliorare: infatti, ai primi di febbraio dovrebbe rientrare dal periodo di congedo per maternità la dott.ssa Giulia Angeleri ed in questi giorni si dovrebbe sapere l'esito dell'interpello per i trasferimenti dei magistrati in servizio che ha visto banditi i due posti attualmente vacanti, quello lasciato libero dal dott. Paolo Del Grosso e quello relativo all'aumento dell'organico disposto dal Ministero ad ottobre del 2020 e fino ad ora mai ricoperto.

Lei ha già acquisito una significativa esperienza in ambito dirigenziale, esperienza che Le avrà già dato la possibilità di comprendere, seppur nel breve lasso di tempo intercorso dal Suo insediamento, quali sono qualitativamente i reati di maggior allarme sociale interessanti il territorio e conseguentemente la Procura lecchese?

Il territorio su cui ha competenza la Procura di Lecco – a differenza di quello della mia precedente esperienza dirigenziale in Sardegna – è caratterizzato da una significativa realtà industriale ed imprenditoriale, che ha come naturale conseguenza una notevole incidenza dei reati in materia fiscale, tributaria e societaria, oltre alla particolare e dovuta attenzione che deve essere riservata alla materia della sicurezza negli ambienti di lavoro, per prevenire infortuni e malattie professionali; a ciò deve aggiungersi il fenomeno, molto rilevante prima che in termini numerici quale situazione di allarme sociale, dei reati cosiddetti “predatori”, ossia in primis i furti in abitazione. A ciò vanno poi ad aggiungersi altri non trascurabili episodi di microcriminalità e, purtroppo, una notevole circolazione di sostanze stupefacenti, con criticità delinquenziali collegate non solo allo spaccio di modesti quantitativi.

Ha individuato degli obiettivi per migliorare il funzionamento della Procura affidataLe?

La risposta a questa domanda è strettamente collegata a quanto detto poc’anzi in riferimento alla scopertura dell’organico: è evidente, infatti, che, potendo contare su un organico di sostituti interamente coperto, l’obiettivo primario – che è quello di smaltire l’arretrato di fascicoli accumulato in questo periodo – sarebbe più facilmente e rapidamente perseguibile: in ogni caso, la previsione di alcuni automatismi nella gestione dei procedimenti relativi ai reati di più frequente commissione, da realizzare innanzitutto con il coinvolgimento della polizia giudiziaria procedente nel momento della redazione della comunicazione di notizia di reato e, successivamente, con il ricorso agli strumenti deflattivi previsti dal codice di procedura per la definizione dei procedimenti, dovrebbe abbreviare i tempi da riservare a queste incombenze e consentire ai colleghi di dedicarsi in maniera più proficua alle indagini di maggior rilievo.

Il P.M. deve fare anche da filtro tra l’investigatore ed il giudice; ciò è una garanzia per il cittadino, concorda?

E’ un’affermazione che mi trova totalmente ed incondizionatamente concorde e che rispecchia in pieno quella che era – e deve continuare ad essere – la filosofia sottesa all’impostazione del codice di procedura penale: più norme del nostro sistema processuale prevedono, infatti, in capo al pubblico ministero un ruolo di indirizzo e coordinamento delle indagini che non possono e non devono essere sottratte alla competenza della polizia giudiziaria, ma che, al tempo stesso, non possono e non devono essere lasciate alla completa discrezionalità di quest’ultima. Questo è sicuramente un compito difficile e delicato, ma è imprescindibile in un’ottica di corretto esercizio della funzione giurisdizionale e di tutela del cittadino da possibili “forzature” e letture in chiave eccessivamente inquisitoria di determinati fatti.

Il Dr Paolo Del Grosso per diciotto anni in servizio alla Procura di Lecco ha chiesto il trasferimento alla Procura di Torino dicendosi stanco di affrontare problemi che non aveva mezzi per risolvere. Come pensa di porre rimedio a questo stato di cose anche al fine di evitare che magistrati stimati come il Dr Del Grosso possano abbandonare Lecco.

Personalmente ritengo che il dott. Del Grosso abbia fatto una scelta giustissima in un’ottica di crescita professionale, andando a misurarsi con una realtà nuova di un ufficio di procura di grandi dimensioni, dove la sua



preparazione e la sua competenza – che, sebbene per pochi giorni, ho comunque avuto modo di apprezzare – saranno giustamente valorizzate. Anche io, in passato, ho fatto una scelta simile alla sua, lasciando un ufficio – quello della mia città di provenienza – per provare una nuova esperienza di lavoro: in una professione delicata come quella del magistrato, per non rimanere schiacciato dalle responsabilità e per non rischiare di assuefarsi alla routine, occorre avere sempre nuovi stimoli ed affrontare nuove sfide; nella scelta del dott. Del Grosso può avere indubbiamente inciso l'attuale situazione critica della Procura di Lecco, ma non penso che si tratti del solo motivo che lo ha portato a lasciare l'ufficio dove ha lavorato, con ottimi risultati, per tantissimi anni.

A Lecco non si sono mai avvertite criticità nei rapporti tra avvocati e magistrati siano essi requisiti che giudicanti. Che potenzialità racchiude un tale rapporto tra tali componenti sostanziali del mondo forense.

In un "processo di parti", che incarni quello che era lo spirito che aveva animato la riforma codicistica del 1989, il rapporto paritario tra accusa e difesa rappresenta un pilastro indispensabile. Personalmente ritengo che la dialettica processuale – che non significa passiva ed acritica accettazione della tesi della controparte, ma costruttivo e maturo confronto tra le parti – basata sulla stima, fiducia e lealtà reciproca sia la premessa imprescindibile per un'amministrazione della giustizia proficua e capace di offrire una risposta efficace e sollecita alle istanze provenienti dal mondo civile: celebrare processi in un clima sereno e pacato dove le argomentazioni a supporto delle tesi delle parti vengono esposte senza gratuiti ricorsi a sterili polemiche non può che giovare nell'ottica di quello che è l'interesse primario e fondamentale della giustizia, l'accertamento della verità!

Curerà personalmente i rapporti con gli organi di informazione?

Non si tratta di una scelta, ma di un adeguamento ad una precisa disposizione normativa di recentissima introduzione: già l'originario disposto dell'art. 5 del d.lgs. 106/06 (il testo di legge che regola il funzionamento delle procure della Repubblica) assegnava al procuratore della Repubblica il compito di mantenere "personalmente . . . i rapporti con gli organi di informazione". Tale onere è stato ulteriormente accentuato ed accentrato in capo al dirigente dell'ufficio di procura dal d.lgs. 188/21, di attuazione della Direttiva UE 2016/343 in materia di presunzione di innocenza, che impone il rispetto di particolari formalità sia nelle modalità di divulgazione delle informazioni sui procedimenti penali in fase di definizione che nel contenuto delle informazioni che vengono fornite, al fine di non ingenerare nell'opinione pubblica distorte convinzioni in ordine alla responsabilità di persone per fatti di rilevanza penale che non abbiano ancora trovato il loro definitivo accertamento in una pronuncia giudiziaria non più soggetta ad impugnazione. E il dovere di verificare il rispetto di queste formalità nell'ottica di una "corretta" informazione viene esclusivamente posta in capo al procuratore della Repubblica, che, per fornire notizie relative a procedimenti penali in corso, deve adeguatamente motivare in ordine alla sussistenza dei presupposti normativi introdotti dal decreto in questione (indispensabilità "per la prosecuzione delle indagini" o sussistenza di "specifiche ragioni di interesse pubblico") e deve fare ricorso a comunicati ufficiali e, solo in presenza di "casi di particolare rilevanza pubblica dei fatti", a conferenza stampa. A tal proposito è in fase di ultimazione da parte mia una direttiva di esplicazione e di indirizzo delle nuove regole da seguire.

IN RICORDO DI FRANCA ALESSIO.

Cara Franca , te ne sei andata in silenzio , in punta di piedi , ti sei incamminata lungo il viale del tramonto e ti sei spenta con un soffio , come un lucignolo fumigante , dopo averci abituati ad un'esistenza roboante , punteggiata di eventi di ampio respiro dal punto di vista sociale , politico e professionale , essendoti distinta in tutti gli ambiti in cui ti sei sperimentata , riempiendo di te , dei tuoi vissuti , della tua intelligenza strepitosa e superba bellezza (interiore e non) , del tuo carattere forte ed impetuoso , della tua intuizione fulminea , della tua tempra d'acciaio e della tua umanità e tenerezza infinite i nostri giorni dispersi , che da ora in poi ci troveranno un po' piú soli perché non accompagnati dalla tua sincera amicizia , dalla tua cordiale presenza , dalle argute battute e dai motti di spirito dai quali era illuminata ogni tua esternazione , in pubblico come in privato .

Sei stata un portento , Franca , una vera forza della natura , un animo indomito , una dal cervello raffinato e dall'eloquio spedito e sciolto.

Ti vogliamo ricordare com'eri: libera , spigliata , pronta , capace , serena anche nella sventura , empatica , generosa e tenace.

Rammento che approcciandomi alla professione , nella quale mi sono sempre accompagnata a mio padre e mio fratello , ho visto in te un esempio da seguire e ti ho presa a modello , cercando di calcare le orme da te lasciate sul terreno accidentato dell'Avvocatura .

Cosí mi hai introdotta degli ambienti e nelle Associazioni da te frequentate : il C.I.P.M. (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione) , l'A.I.A.F. (Associazione Italiana degli Avvocati per la Famiglia ed i Minori) , la Camera Penale di Como e Lecco e molte altre , ove ti sei distinta e , da tua pari , hai fornito un notevole apporto . Non ti dimenticheremo mai, essendo tu passata tra noi come una meteora , ricorderemo in eterno il tuo singolare modo di essere al mondo e rimpiangeremo di te la modalità unica con la quale ti rapportavi agli altri , la schiettezza del tratto umano , l'infinita brama di sapere , la capacità di realizzare obiettivi , raggiungere scopi , centrare bersagli.

Sei stata un potente concentrato di interessi , doti umane e professionali , un personaggio importante dalla caratura morale altissima , un'esponente di spicco della nostra Lecco , riuscendo a vivere alla grande il percorso esistenziale che la Provvidenza ti ha concesso , arricchita com'eri di doni di inestimabile valore (primo fra tutti l'ingegno) , coi quali ti sei fatta largo nella società ed ovunque hai calcato i primi posti , raggiungendo primati , aprendo strade , costruendo ponti , valicando muri ed abbattendo steccati di ogni sorta , tale essendo la tua passione civile che nulla e nessuno ti avrebbe mai potuta fermare .

Lascerai un grande vuoto in noi , Franca , che sarà colmato solo rinvangando il tempo passato , i mille convegni, le immunerevoli conferenze , lezioni , incontri di studio ed approfondimento delle tematiche civili e penali ad un tempo , perché la tua mente veloce spaziava in ogni campo ed il tuo vulcanico approccio al diritto ci spazzava tutti , lasciandoci estasiati ed attoniti di fronte alla manifestazione del genio che era in te , di cui forse s'è smarrita l'impronta.

Ma nulla é perduto , Franca : già vedo occhieggiare ed esprimersi qualcosa di te nella piccola Ginevra che tua figlia ti ha portata in dono , quale pegno d'amore di Adriana per la grande madre che é passata come un fulmine nella sua stessa esistenza , lasciando una scia luminosa che non si estinguerà mai negli anni a venire .



Riposa in pace , Franca , e che la terra ti sia lieve.

Ti accompagnino gli angeli nel paradiso di quel Dio che ti accoglierà tra i sapienti , i dotti , coloro che han faticato su questa terra per crearsi una posizione , ma che , al contempo , non si sono mai dimenticati della sorte degli umili , dei poveri , degli emarginati e degli ultimi.

Arrivederci , amica mia , e che il tuo riposo sia dolce per i tuoi cari , il tuo sguardo sia fisso su di loro , che da ora in poi si affideranno alle tue intuizioni per procedere spediti nel cammino della vita .

A presto , Franca , e "là ove la mosca e l'angelo sono uguali" (Meister Eckart) possa trovare soddisfacimento la tua sete d'infinito ed inoltrarsi il tuo sguardo limpido e terso.

SONIA BOVA

RICORDO DI DAVIDE MONTELEONE

Una vita ha pregio se è testimonianza ed esempio, se lascia traccia di una vocazione, di una fede, se indica una rotta da seguire.

La pur breve vita professionale di Davide Monteleone è stata tutto questo, per coloro che hanno avuto il privilegio della sua conoscenza.

Fuori di ogni stinta retorica del dolore, piangiamo, nella scomparsa di Davide Monteleone, la scomparsa di una limpida figura di avvocato che ha onorato la toga con la sua dedizione al mondo e ai valori di una giustizia autentica e di una autentica funzione legale, tese ad esaltare l'immagine ed il ruolo dell'avvocato nella società e nel processo.

Davide Monteleone era portatore di innato senso della legalità ; era portatore ed esempio di autentica passione, nello svolgimento di un compito del quale percepiva e testimoniava tutta la solennità e la delicatezza.

Egli manifestava un rigore ed una tensione ideale che, appena conosciuto agli inizi del suo cammino forense, mi hanno colpito, così come mi ha colpito la determinazione con cui egli, giovane avvocato, si muoveva, sempre con estremo garbo e massimo rispetto, nell'arengo giudiziario.

Con queste stimmate di una qualità professionale invidiabile, egli è poi maturato negli anni a venire, guadagnandosi quel plauso e quella considerazione che sono aristocratico appannaggio degli avvocati di rango.

Per questo, oggi, la sua scomparsa terribilmente prematura, non è soltanto nostro dolore personale ed umano, ma diventa profonda amarezza e struggente rimpianto; diventa feroce delusione per un percorso di vita troppo presto spezzato, per lo spegnersi di una figura destinata a illuminare l'orizzonte ad una avvocatura sempre più smarrita e sempre più bisognosa di quei riferimenti, di cui il nostro indimenticabile fratello, ammirevole toga d'eccellenza, è stato esemplare portatore.

RENATO PAPA

L'art. 342 CPC E I LIMITI DELLA COSA GIUDICATA NELLA STORIA DEL PROCESSO

1. La recentissima iniziativa editoriale dell'Istituto Emilio Betti di Scienza e Teoria del Diritto nella storia e nella società di ripubblicare la fondamentale monografia sulla cosa giudicata (D. 42.1.63. Trattato dei limiti soggettivi della cosa giudicata in diritto romano, Macerata 1922) ha offerto alla comunità scientifica l'occasione di tornare sul pensiero di un Autore che ha lasciato una traccia profonda nella formazione dei principi fondanti il nostro ordinamento.

La trattazione del Betti era essenzialmente incentrata sui limiti della res iudicata, che il Maestro suddivideva fra quelli "di carattere oggettivo, concernenti la ragione fatta valere, per sé considerata, e limiti di carattere soggettivo, riguardanti le persone per le quali ha valore". Se i primi, precisava Betti, "propongono un problema che riguarda essenzialmente l'identificazione della ragione di cui si è deciso e il raffronto di essa con la ragione che si faccia valere in qualche nuovo giudizio", per i limiti di carattere soggettivo, la questione si presentava, nel concreto svolgimento della vicenda processuale, in modo più articolato, giacché -pur concernendo anch'essi un problema di identificazione della ragione fatta valere in giudizio- per un verso "l'identità oggettiva del rapporto dedotto in giudizio non è sufficiente da sola"; per altro verso, perché talvolta, tale identità "non è neppure necessaria".

Nel concreto svolgimento del processo romano, Emilio Betti individuava le ipotesi derogatorie della massima giurisprudenziale sul valore assoluto della cosa giudicata: l'uno, di carattere negativo, relativo alla circostanza per cui "la decisione emessa fra le parti in causa è giuridicamente irrilevante rispetto a terzi estranei al processo e al rapporto, di cui fu deciso", cioè irrilevante come res iudicata ad essi riferibile, ossia opponibile contro di essi o da parte loro; l'altro, di carattere -invece- positivo, giacché "la decisione emessa ha valore, in quanto res iudicata inter partes, anche rispetto a determinati terzi".

2. Il principio dell'indifferenza della cosa giudicata per i terzi estranei, però -avvertiva il giurista- doveva essere correttamente interpretato, perché, se è vero che la res iudicata non pregiudica i terzi, neppure nell'ipotesi in cui si sia deciso qualcosa contro di loro, è tuttavia possibile affermare che l'efficacia del giudicato si estenda, in casi ben delineati, anche ai terzi estranei al giudizio, a condizione -peraltro- che questi ultimi siano a conoscenza della celebrazione del processo, all'esito del quale è stata emanata la sentenza, del cui valore si discute.

A ciò conseguiva che se un soggetto, pur formalmente estraneo al rapporto processuale, non fosse del tutto indifferente al rapporto sostanziale sottostante, gli effetti della decisione inter alios avrebbero inciso sul terzo, vuoi per la sua "posizione" rispetto al rapporto in contestazione, perché se questa -in capo ad un soggetto- fosse stata legittimamente dedotta in giudizio da altri, gli effetti della sentenza lo avrebbero direttamente investito; vuoi perché l'aver avuto contezza del giudizio in corso e non essere intervenuto a difesa dei propri interessi, rendeva la res iudicata inter alios opponibile al terzo, anche per i casi in cui -diversamente- essa non avrebbe dispiegato effetti nei confronti di quest'ultimo.

3. Il tema assume speciale rilevanza in relazione alla legittimazione ad appellare una sentenza, relativa ad un giudizio di primo grado a cui non si aveva preso parte: con specifico riguardo a tale aspetto, le fonti romane



derogando alla regola generale in base alla quale legittimato ad appellare era esclusivamente colui che fosse stato parte nel giudizio di primo grado- attestano che anche un terzo, estraneo alla vicenda processuale di prime cure, ma pregiudicato dalla sentenza, quindi titolare di un interesse proprio e diretto, fosse legittimato ad interporre gravame e dimostrano come l'efficacia del giudicato della sentenza incontrasse, anche sotto tale specifico profilo, limiti di carattere soggettivo.

4. Si tratta, come è ben evidente, dei principi che governano anche il processo moderno e che costituiscono la trama del vigente art. 324 cpc: infatti, il tema della opponibilità ai terzi della cosa giudicata costituisce una tematica centrale in ogni sistema processuale, non soltanto da un punto di vista sostanziale per quanto attiene alla efficacia della sentenza, bensì -e soprattutto- da un punto di vista processuale, se esaminata sotto il profilo della legittimazione, in capo al terzo estraneo, che ritenesse di essere stato pregiudicato dalla sentenza, di interporre gravame avverso la decisione sfavorevole.

Le indagini di Emilio Betti sui limiti soggettivi della cosa giudicata, oggi riproposte all'attenzione dei giuristi, costituiscono viatico irrinunciabile per chiunque intenda avvicinarsi a tale settore di studio e testimoniano come i risultati raggiunti non siano circoscritti alla disciplina delle vicende relative alla ricostruzione storica del processo, ma rappresentano una premessa indispensabile -anche sotto il profilo dogmatico- per lo studio del valore della cosa giudicata nel processo moderno.

FEDERICO PERGAMI

GREETINGS DA LONDRA (DICEMBRE 2021)

Qui a Londra, in questi giorni, tempo uggioso e freddo.

Non ho molto lavoro e mi annoio, con qualche nostalgia delle nevi della Svizzera e della Lombardia, dove da giovane avevo svolto la professione di avvocato, prima di trasferirmi qui.

Penso all'Italia e agli Italiani, e alla loro lingua ricca e talvolta fantasiosa.

In realtà, conoscevo discretamente solo il linguaggio giuridico: un metalinguaggio preciso e abbastanza noioso.

Ma anche in quell'ambito ridotto, ricordo che la fantasia dei miei Colleghi era abbastanza accesa.

Un Collega mi aveva prospettato una querela, dopo che avevo definita "burbanzosa" la sua supponente argomentazione in una causa civile.

Un altro aveva censurato l'impiego di un "escabotage" (con la "b", appunto) per realizzare un convincimento.

Un giovane concorrente ad un esame di avvocato, al quale mi era stato concesso di assistere, aveva scritto ripetutamente "de quius" (con la "q") e un altro, probabilmente con ascendenza anglosassone, aveva scritto "the cuius".

E poi un cliente di allora aveva lamentato di essere stato "licenziato su quattro piedi": un centauro, forse.

Un altro cliente – ho frequentato davvero personaggi rari – per attestare la sua conoscenza dell'inglese aveva tradotto "coast to coast" in "costi quel che costi".

De hoc satis, avevo detto ad una timida e gentile persona, la quale mi aveva risposto "Scusi, avvocato, ma io non capisco l'inglese".

Ora sono qui, in questa città bella e cosmopolita, amata da mia moglie, ma non posso negare che questi ricordi sorridenti, e forse un po' spocchiosi, mascherano una insuperabile malinconia.

E poi anche a Londra si festeggia il Natale, e la presenza di Lui che, nelle parole di Borges, diceva "Ricordo a volte, e ho nostalgia, l'odore di quella bottega di falegname".

Borges: un cieco che vede lontano.

See you soon.

JOHN DOVE



Riflessioni a margine del XVIII ° Congresso UCPI

Tanto orgoglio, niente dubbi e avanti tutta!

Questo irradiano le relazioni (le potete trovare su www.camerepenali.it) del Presidente Gian Domenico Caiazza e del Segretario Erierto Rosso, presentate al XVIII° Congresso Ordinario svoltosi a Roma nei giorni 24, 25, 26 settembre.

Le ho lette con attenzione e ne ho tratto una sensazione davvero positiva: sono avvocati che credono in ciò che dicono, animati da voglia di fare, che hanno ben salda la presa sul timone dell'UCPI per tenere una rotta orientata verso la difesa del processo penale da aggressioni o cedimenti che possano intaccare la sua altissima funzione sociale.

Gian Domenico Caiazza, supportato da una Giunta di alto profilo, ha condotto e condurrà questo consesso di avvocati interessati al mondo della giustizia penale, con piglio sicuro, lucida progettualità e grande passione, per affrontare il sempre più complesso scenario che si profila dinanzi al turbolento orizzonte del variegato firmamento penalistico.

Entrambe le relazioni esibiscono un'idea precisa di ciò che ha realizzato e, soprattutto, che intende realizzare l'UCPI.

In particolare, la relazione del Presidente uscente, ha individuato gli obiettivi concreti, per i quali impegnarsi lungo il mandato che è stato rinnovato "per acclamazione", con la conferma plebiscitaria ed entusiastica sua e dell'intera Giunta; conferma che appare, quindi, espressione concreta della totale condivisione del loro operato e della loro progettualità.

Il lessico e il tono della relazione manifestano, con un incedere argomentativo incalzante, "ravvivato" da espressioni quasi guerresche (<<...attacchi squadristi...>> <<... i nuovi squadristi della informazione manettara...>> <<...meet up di manettari...>> <<...torva ed oscura ubriacatura populista e giustizialista...>> <<...contro mistificatori e squadristi...>> ecc), la forte consapevolezza di un ruolo centrale e imprescindibile rivendicato all'UCPI in tutte le decisioni politiche riguardanti il mondo della giustizia penale.

Caiazza sottolinea anche una circostanza centrale della operatività dell'UCPI alla quale, tuttavia, è doveroso che io aggiunga una precisazione parzialmente correttiva.

Il Presidente Caiazza rivendica che finalmente, con l'iniziativa volta a promuovere la raccolta di firme per la legge costituzionale di iniziativa popolare sulla separazione delle carriere, l'UCPI, <<...esattamente in quel momento...>>, avrebbe fatto <<...il grande passo...>>, trasformandosi <<...da associazione di avvocati e di giuristi, appassionati partigiani delle proprie idee sulla giustizia penale, interlocutori certamente di qualità e di grande autorevolezza con le istituzioni della Politica, a soggetto politico autonomo...>>.

In realtà, già parecchi anni prima, con la strepitosa ed esaltante presidenza di Giuseppe Frigo, l'UCPI aveva impegnato l'avvocatura penale italiana e i rappresentanti politico-istituzionali di riferimento, in una tensione ideale e pratica di tale portata (risale a quel periodo la fondamentale L.397/2000 sulle indagini difensive che ha generato una nuova, rivoluzionaria immagine del processo penale e dell'avvocato difensore), da far sì che durante un importante convegno organizzato su temi della giustizia penale, il ministro della giustizia in carica (Oliviero Diliberto, di Rifondazione Comunista), ebbe a dichiarare, nel suo incisivo intervento (riferisco quasi testualmente perchè io c'ero e fui colpito, come tutti i presenti, dalla importanza e dalla perentorietà di quel discorso di cui ho subito trascritto il passaggio fondamentale) che la "nostra" associazione aveva conquistato piena soggettività politica e doveva quindi considerarsi, a tutti gli effetti, come un "soggetto politico"!

Infatti, precisò il ministro Diliberto, <<...la soggettività politica che conta, non è quella che viene attribuita con atti formali, ma quella che si conquista sul campo. E l'UCPI ha conquistato, sul campo, piena soggettività politica, attraverso tutto quanto ha compiuto e sta compiendo, con grande autorevolezza, in difesa del mondo e dei valori della giustizia penale.>>

Questo ritengo doveroso ricordare affinché, lungi dal voler sminuire l'assai proficuo e meritorio operato di Caiazza e dei bravi componenti della giunta, venga reso merito a coloro i quali (in particolare l'avv. Giuseppe Frigo), già in anni oramai lontani, avevano fatto divenire questa grande famiglia penalistica, un "soggetto politico", addirittura proclamato tale, non da se stessi, ma "coram populo", niente meno che dal più importante e diretto interlocutore istituzionale in carica. Che poi questa "soggettività politica" venga ora ribadita e fatta rispettare da parte dei vertici UCPI, non può che costituire forte riconoscimento della loro capacità e della loro opera.

Plaudo, quindi, alle parole di Caiazza, perchè esprimono una tensione morale e professionale forti, con cui si mostra di voler procedere in modo competente e determinato, facendo tesoro di quella "soggettività politica" tanto valorosamente attribuita all'UCPI, in anni oramai lontani, ma che va difesa ogni giorno, proprio su quel "campo" sul quale, per esplicita, autorevole dichiarazione di un ministro della giustizia, fu allora conquistata, ma potrebbe anche essere perduta, senza un costante, vigile e qualificato dinamismo ideale ed operativo.

Quanto al contenuto programmatico indicato da Caiazza, esso appare ben strutturato e centrato su obiettivi effettivamente volti a <<...cambiare la giustizia penale e, in tal modo, cambiare la civiltà e la qualità della vita istituzionale e sociale del nostro Paese>>.

Caiazza vuole affrontare subito la situazione relativa alla oramai "antica", ma mai risolta, questione della "separazione delle carriere".

Le sue parole sono "nette come i cristalli del monte" e la sua convinzione è determinata nel ribadire che la <<...precondizione, oramai irrinunciabile e urgente, perchè il ritorno a quei valori costituzionali (difesa della persona nel giusto processo, della sua libertà prima del giudizio di colpevolezza, della presunzione di non colpevolezza, della finalità rieducativa della pena) possa davvero determinarsi>>... consiste nel <<...restituire effettività al principio costituzionale, fondativo di ogni democrazia, di separazione tra i poteri dello Stato e, specificamente, di indipendenza del potere legislativo e del potere esecutivo dal potere giudiziario.>>.

A questo proposito Caiazza censura, con fermezza di accenti e proprietà di argomenti, lo <<...inconcepibile fenomeno- unico nel mondo occidentale- della messa fuori ruolo e del distacco di centinaia di magistrati presso l'esecutivo e, segnatamente, presso il ministro di Giustizia >>.

Si tratta di una situazione che, pur essendo fondata su premesse giustificatrici probabilmente anche valide in origine, si è poi andata viepiù deteriorando, fino a far prevalere un aspetto di forte negatività che ne ha distorto l'originaria legittimazione.

Oggi non si può negare che questo stato di cose sia tale da costituire una pagina inquietante (soprattutto dopo lo strepito del "caso Palamara") della realtà istituzionale italiana, su cui occorre davvero intervenire in modo deciso e tempestivo. Caiazza proclama anche la necessità di <<...Affidare nuovamente alla iniziativa popolare la scrittura della riforma dell'ordinamento giudiziario>>, scavalcando quello che dovrebbe essere un percorso fisiologico di legislazione.

L'obiettivo appare estremamente ambizioso, ma dinanzi alla impossibilità che la "politica" istituzionale riesca ad elaborare e varare un rinnovato "corpus iuris", questa, sostenuta da Caiazza, potrebbe risultare la via "meno impraticabile". Qui vorrei sottolineare l'importanza che la UCPI implementi l'attività volta a cogliere e diffondere l'importanza di un processo penale "europeo", rafforzando la visione (sogno?) di una sempre più stringente armonizzazione fra i sistemi penali dei vari Stati.

Da tempo sostengo che è ormai suonata l'ora nella quale ogni Stato dell'UE dovrebbe fare una sorta di "tregua" legislativa in ambito penale, ponendo tutte le rispettive forze al servizio di un unico, comune obiettivo: quello di elaborare, finalmente, il processo penale europeo che prendendo le mosse dal superbo esperimento del "Corpus Juris", elabori una "legislazione penale unica europea" !



Se, come giustamente e con foga, ribadisce Caiazza, la “qualità” del processo penale identifica anche la “qualità della società di riferimento”, occorre finalmente capire che la “società di riferimento”, non sono più l’Italia o la Francia o la Germania ecc, ma sono la Unione Europea: vera e propria realtà statale di cui Italia, Francia, Germania ecc non sono altro che singole “regioni”!

Mi auguro che questo, esattamente questo, oltre agli altri lodevoli obiettivi prospettati nella relazione, sia fatto oggetto di forte tensione e trascini l’UCPI fuori da una operatività di normale (piccolo?) cabotaggio, per vederla acquisire il ruolo fortemente propulsivo ed elitario, di spinta verso quello che appare il traguardo davvero qualificante ed ineludibile, in un’ottica non angustamente e provincialmente “italica”.

Ho molto apprezzato, fra i buoni propositi illustrati nella relazione Caiazza, il forte richiamo verso la necessità della “specializzazione” dell’avvocato penalista e la sua perentoria richiesta di una <<...immediata attivazione dei meccanismi che consentano la spendita del titolo di specialista>>.

Penso davvero che la realtà codicistica attuale, specie, ma non solo, penalistica, suggerisca di caratterizzare in modo incisivo la figura di un professionista particolarmente qualificato ad operare sulla scena della giustizia penale, come su quella del processo civile, amministrativo ecc.

E se è pur vero che ogni avvocato deve, comunque, avere una effettiva ed adeguata formazione, sia di diritto civile sia di diritto penale (auspicabilmente garantita dal fatto di avere conseguito una laurea comprensiva di tutta una serie di altre materie la cui conoscenza di base deve essere fuori discussione), mi sembra giusto che il cittadino venga messo in condizione di sapere se per la sua vicenda personale vi sia un avvocato che abbia ulteriori, specifici requisiti, al di là di quelli espressi da una competenza generica o, come scrive Caiazza, “...generalista...>>.

Mi sembra altrettanto giusto che un avvocato il quale voglia caratterizzare in modo specifico la propria professionalità, lo possa fare attraverso il conseguimento di un titolo ulteriore che sancisca, col crisma della ufficialità, la positiva effettuazione di un percorso affidabile di studi e di esperienze.

Un’ultima chiosa alla vivace relazione del Presidente, desidero apporla al problema del così detto “processo telematico” che, esploso repentinamente a causa della pandemia, sta sempre più infiltrarsi nella teoria e nella prassi penalistica, tradizionalmente fondata sulla “fisicità” giudiziaria e sembra che possa addirittura espandersi e cristallizzarsi in pratiche o, peggio, in una legislazione specifica, con conseguenze considerate devastanti.

A proposito del <<...contraddittorio dibattimentale che non può prescindere in alcun modo dalla fisicità del suo svolgimento...>> (cosa sulla quale, allo stato dell’arte, concordo pienamente), desidero esprimere un pensiero che vorrebbe anche suonare come un “avvertimento”.

Io credo che la “fisicità” d’udienza rappresenti un modello destinato a ridursi sempre di più, fino ad esaurirsi, forse addirittura del tutto, in un futuro non molto lontano.

Vediamo che già alcune fasi del processo penale si svolgono “da remoto”, con modalità addirittura impensabili solo una manciata di anni fa!

Vediamo che il mondo in cui viviamo, in ogni sua manifestazione, si sta sempre più muovendo verso un modello “virtuale”; un modello caratterizzato dalla diffusa ed a volte inimmaginabile “afisicità” che appare, sempre più spesso, l’implacabile comune denominatore dell’esistere.

Ed è esattamente questo il contesto in cui vive, ora, il processo penale; questo il suo humus di riferimento; queste le sue fonti, il suo presente e i suoi inarrestabili orizzonti.

La toga del difensore che svola nell'impeto dell'oratoria; la tensione e la sacralità del luogo ; gli spettatori che ascoltano l'arringa, durante la quale il difensore scruta il volto del giudice, ne coglie le reazioni emotive, le condivisioni o le contrarietà; lo sguardo torvo o sereno, stralunato o smarrito, di imputati e testimoni percossi dalle domande o dalle contestazioni; insomma, tutto quanto rappresenta l'armamentario vivo e crudo del processo penale attuale, sono una realtà meravigliosa. Una realtà non rinnegabile che ha dispensato (e ancora dispenserà) palpiti ed emozioni, che riverbererà ancora luci ed ombre vivissime nel ricordo di coloro che hanno partecipato e che partecipano a quel drammatico frammento di "commedia umana" messa in scena nelle aule di giustizia.

Questo modello ha costruito mitiche figure professionali, ha prodotto una sterminata aneddotica, ha dato vita a memorabili saghe giudiziarie, ha animato dibattiti accalorati.

Tutto ciò è stato il processo penale di un mondo che io stesso ho praticato, esplorato e sia pur criticamente condiviso.

Ma questo è, sempre di più, il mondo del passato; un mondo che si allontana sempre di più dal mondo attuale e, ancor più, da quello dell'imminente (e immanente!) futuro!

E se già adesso il modello difensivo penalistico è una pallida copia di quello che è stato fino a qualche decennio fa (oramai viene soltanto "tollerata", nel minimo "indispensabile", la foga dell'arringa; viene limitata, fino a un punto di non ritorno, la oratoria forense, arte oramai quasi totalmente impraticata quindi, disimparata e, quando praticata, spesso desolatamente incompresa; sono estremamente ridotti i casi effettivamente "dibattuti" nella pienezza dell'oralità, ecc ecc), appare del tutto evidente che il processo, momento assolutamente rappresentativo e interpretativo della realtà storica in cui si dipana, non potrà procedere contro corrente, esprimendo quello che la contemporaneità non sarà più in grado di "comprendere", quindi di "riconoscere" e, quindi, di "accettare".

Già attraverso la così detta "giustizia predittiva" (ennesimo abominio generato dalla (sotto)cultura statunitense) si sta sperimentando addirittura la possibilità di <<...prevedere il comportamento umano a partire da modelli statistici>> mentre <<...i diversi strumenti sviluppati dalla "legaltech" postulano che il diritto sia riducibile alla previsione di ciò che i giudici decideranno in un determinato caso.>> - Antoine Garapon- La despazializzazione della giustizia- Ed. Mimesis Contesti .

L'indagine critica sul fenomeno della "despazializzazione della giustizia", condotta in questo testo (che ho trovato estremamente interessante, non tanto perchè condivida tutto ciò che l'acuto studioso formula, ma per la intelligenza con cui vengono comunque approcciati e interpretati molti filoni del pensiero, della realtà e degli orizzonti giudiziari, a volte addirittura "inquietanti") porta Garapon, tra l'altro, a <<...pronosticare che le udienze attraverso interfacce elettroniche andranno moltiplicandosi...>>, anche se, aggiunge <<...la despazializzazione non potrà mai giungere all'eliminazione dello spazio vissuto...>> in quanto, le sue stesse <<...riflessioni hanno infatti mostrato il valore insostituibile della scena (processuale n. d. r.) in democrazia.>> e <<...la giustizia non è pronta a dire addio alla scena.>>.(pag.133 op. cit)

Concordo: nel senso che la giustizia penale non è, forse, pronta "oggi"; ma sarà e dovrà certo "pronta" in un molto vicino "domani"!

L'apertura di Garapon, d'altronde, è assolutamente in linea con la constatazione che tutto l'immenso portato - in tumultuosa, bulimica crescita- della informatica, della telematica, della robotica ecc ecc sicuramente invaderà, in tempi brevissimi, anche il settore giudiziario, non soltanto nella sua fase buro-pratica, ma aggredendo anche i suoi più delicati gangli giurisdizionali.

Pensiamo davvero che il mondo travolgente e inarrestabile della "scienza e della tecnica della virtualità", che sta già fagocitando il tessuto giovanile mondiale (cioè il suo inesorabile "domani") assuefacendolo, come una pandemica tossi-



codipendenza, all'impiego di modelli esistenziali sempre più estranei alla "fisicità", non si impadronirà anche dell'attuale meccanismo giudiziario di stampo ottocentesco, costringendolo a rendersi compatibile con la nuova umanità?

Sarebbe assurdo pensarlo!

Fra qualche anno, la odierna preoccupazione sul fatto che, durante esame o controesame (fin che ci saranno...! Fino a quando un giudice-robot, magari applicando uno speciale algoritmo, non renderà superfluo lo strumento del dibattito processuale per assolvere o condannare!), non si possa controllare "de visu" il soggetto compulsato, fisicamente seduto sul palcoscenico del processo, a tu per tu con l'interloquente e non si possa notare se arrossisca, o si morsichi le unghie, o rotei lo sguardo ecc. ecc (preoccupazione che- lo dico con schiettezza e con rispetto verso opinioni diverse, anche di qualche carissimo amico- già nella realtà giudiziaria attuale mi fa un poco sorridere!), apparirà reperto archeologico, allo stesso modo in cui oggi appare reperto archeologico e situazione al limite dell'assurdo, la gloriosa figura ermafrodita del "pretore penale" - abolito nel 1988- il quale consustanzava in sé la duplice, antitetica figura di pm e giudice.

Infatti, in veste di pubblico ministero, egli costruiva e formulava l'accusa; dopo di che, se riteneva meritevole di giudizio la stessa persona che aveva incriminato, si toglieva dalle spalle la toga del p.m. e indossava quella del giudice: e lo giudicava!

Ossia giudicava ... il proprio operato quale pm! Era, insomma, "giudice di se stesso"!

Oggi una realtà del genere apparirebbe del tutto inverosimile; ma questa palese assurdità (ma assurdità solo sul piano del principio, perchè sul piano pratico la figura del pretore penale può considerarsi centrale nel panorama magistratuale ed ha segnato positivamente la storia giudiziaria italiana!) ha retto anche al vaglio di vari interventi costituzionali, cessando di esistere, non perchè se ne fosse proclamata la iperbolica incostituzionalità, ma solo in virtù della coeva, impellente spinta innovatrice suscitata dalla incalzante e "rivoluzionaria" visione processualpenalistica che sfocerà, di lì a pochi mesi, nel perfezionamento del "nuovo" codice di procedura penale Vassalli-Pisapia, attualmente vigente.

Ritornando alla relazione Caiazza, capisco benissimo che si cerchi di contrastare l'idea di un processo penale "virtuale", da remoto, privato delle "lagrime e del sangue" della fisicità che ne hanno contraddistinto la secolare rappresentazione; lo capisco benissimo, perchè io stesso sono figlio di quella cultura del processo, l'ho amata appassionatamente, ne ho anche riproposto gli schemi lungo tutto il mio percorso professionale, ne ho assorbito le stimmate, ne ho seguito l'evoluzione; quindi so quanto abisso divida questo tipo di processo, dalla gelida aridità di un metodo fondato sulla smaterializzazione della scena processuale, sulla sua "despazializzazione".

Potrei indulgere nella struggente evocazione di infiniti "amarcord", tutti contrassegnati dalla impossibilità di concepire un processo penale diverso da quello "tradizionale": ma farei dell'antistoria giudiziaria; imbriglierei, illusoriamente, lo scenario processualpenalistico, in una ibernazione senza speranza, gli toglierei la pulsione a essere espressione dei tempi, a sapersi rigenerare in armonia con la realtà nel cui humus trova la propria stessa legittimazione.

Che l'UCPI freni il processo di trasformazione in atto, lo comprendo e , in parte, lo condivido: niente fughe in avanti!

Niente spinte acceleratrici di una trasformazione che ha bisogno dei suoi tempi di maturazione ideale e pratica.

Ma neppure mi piace una posizione di radicale arroccamento su modelli già bruciati, o pronti per esserlo, dall'incedere irrefrenabile del tempo.

Mi piacerebbe che il Presidente , sostenuto dalla sua valorosa Giunta, preparasse il terreno affinché quello che io considero assolutamente inevitabile, si realizzi non "contro" la posizione dell'UCPI , ma "pilotato" dall'UCPI .

Oggi il processo penale (e anche l'avvocato penalista e tutto l'armamentario dello scenario penale) non sono altro che

una vecchia, scalcinata diligenza che procede traballante in un mondo nel quale sfrecciano, rapidi, confortevoli ed efficienti, treni, automobili, aerei ecc ecc; un mondo nel quale i formalismi burocratici tradizionali, vorrei dire "secolari", sono come il vecchio telefono rispetto allo smartphone.

In questa fase storica mi aspetterei che l'UCPI, oltre alle rivendicazioni di un operato inorgogliente e oltre all'impegno verso i problemi (taluni, un poco annoianti), della separazione delle carriere, dei magistrati distaccati, della proteiforme prescrizione, delle misure di prevenzione, della specializzazione dei penalisti ed altro ancora, puntasse molto sulla formazione deontologica e culturale: non solo quella puramente nozionistica, ma quella idonea a costruire quell'"avvocato del terzo millennio" del quale non vedo traccia adeguata, ma sul quale tanti convegni erano stati organizzati fin da un ventennio fa.

Mi piacerebbe constatare che si comprendesse appieno quanto sia improcrastinabile un rinnovamento della figura del difensore; mi piacerebbe vedere che qualcosa si muove, dopo un ventennio, non soltanto sul piano degli aspetti pratici legati al perfezionamento professionale dei penalisti, attraverso le pur lodevoli iniziative "scolastiche", ma anche sul piano di una forte attività di ricerca e di approfondimento verso la "rifondazione" del ruolo difensivo, in una prospettiva di rinnovata idealità operativa, nel solco di quel travagliato percorso che ha portato ai vari interventi modificativi del "famigerato" originario art.14 CDF, poi riformulato attraverso il testo del vigente art.51 CDF.

Tutto questo mi piacerebbe che venisse realizzato, anche quale dimostrazione che finalmente si comprende come, non solo il processo penale attuale appaia una scassata diligenza oramai inutilizzabile, ma anche come l'idealità della figura del penalista debba accompagnare la incombente transizione tecnologico-processuale, adeguandola al processo penale del terzo millennio.

In questa prospettiva confido che si inneschino studi e sperimentazioni su come si possa preparare il mondo giudiziario, ad accogliere la realtà di un processo penale in grado di salvaguardare una efficiente ricerca della verità (processuale), nel rispetto delle garanzie "effettive" di imputati e di persone offese (queste ultime, troppo spesso dimenticate allorché si parla di garanzie processuali in consessi penalistici!), non attraverso un antistorico e ascientifico rifiuto dei modelli tecnologici disponibili, ma attraverso il pieno impiego delle tecnologie inesorabilmente incombenti, secondo modelli di controllo e di attenzione che la scienza informatica sta via via mettendo a disposizione in modo sempre più efficace e soddisfacente.

Il processo penale della fisicità, delle arringhe altisonanti, della palpabile emotività, delle vibrazioni d'udienza e, insomma, della "teatralità", è... "un morto che cammina".

Non si chiuda, il penalista, in un antistorico e antiscientifico "negazionismo".

Prenda per mano quella creatura processuale che è già venuta alla luce, che sta già rapidamente muovendo i primi passi verso l'implacabile destino della realtà giudiziaria dell'immediato futuro; ossia quella della intelligenza artificiale, della robotica, della a-fisicità, degli algoritmi, della "despazializzazione" e si "adatti", essa stessa, correggendone, se mai, il tumulto dell'evoluzione.

Attenzione!

Una nuova dimensione dell'esistere aspetta l'umanità intera alla prova darwiniana della propria "adattabilità": non si sottragga, l'avvocatura penale, all'imperativo di "adattamento" ideale e pratico che l'inarrestabile percorso evolutivo le impone, nell'assolvimento e nel rispetto della sua alta e delicata funzione.



L'attività del Consiglio Distrettuale di Disciplina

Come ogni anno alla fine del mese di gennaio, il Consiglio Distrettuale di Disciplina di Milano fa il bilancio della sua attività dell'anno precedente, attraverso la approvazione della relazione del suo Presidente.

È un momento importante e significativo, perché, in realtà, è il primo momento nel quale si ha contezza del risultato degli sforzi che tutti, sia Consiglieri che personale amministrativo, hanno fatto durante l'anno appena conclusosi.

Tale verifica è di ancora maggiore importanza rispetto all'attività dell'anno passato per due importantissimi ordini di fattori: in primo luogo, perché essa si riferisce ad una attività svoltasi in un momento storico particolare (la pandemia da COVID 19) che ha certamente implicato disagi e difficoltà nello svolgimento di ogni attività nel nostro paese; dall'altro lato, perché l'anno appena iniziato è l'ultimo anno di attività di questa consiliatura ed è quindi fondamentale rilevare dai dati del 2021 le indicazioni delle attività che vanno implementate per porre il prossimo consiglio nelle migliori condizioni di partenza.

I dati rilevati sono abbastanza rincuoranti: nonostante il COVID, anche per quest'anno, come per il 2020, è stato esaurito un numero di fascicoli superiore al numero dei fascicoli pervenuti (1119 su 959 pervenuti): Il dato è significativo per una serie di ragioni.

In primo luogo perché, nonostante la limitatezza della attività di segreteria dovuta allo smart working non sempre attuato al massimo delle possibilità, le Sezioni hanno lavorato e i funzionari amministrativi le hanno supportate.

In secondo luogo, la lettura dei dati disaggregati per annualità consente di poter dire che sono stati quasi completamente esauriti i fascicoli degli anni dal 2015 al 2017 (che da soli rappresentano oltre il 50% dei fascicoli pervenuti al CDD milanese dall'inizio del suo operato) ed anche per l'anno 2018 le pendenze rappresentano il 50% del dato complessivo.

In terzo luogo, perché la lettura dei dati disaggregati per fase del giudizio di primo grado consente di rilevare come per gli anni successivi al 2017, pendono nella fase conclusiva dell'esame delle Sezioni e del dibattimento un buon numero di fascicoli tale da ritenere il loro esaurimento entro la fine di quest'anno con notevole diminuzione dell'arretrato pendente.

Tuttavia, a tali risultati positivi, ottenuti grazie all'abnegazione di tutti i Consiglieri e del personale amministrativo, si contrappongono tre dati negativi.

Innanzitutto la pendenza nella fase dell'esame preliminare all'assegnazione in sezione di troppi fascicoli: infatti se si sono oramai esauriti quelli del 2018, persiste un certo arretrato per il 2019 mentre sono ancora fermi all'esame quasi tutti i fascicoli degli anni successivi: ciò è dipeso essenzialmente dal fatto che il personale, oberato di lavoro e con limitazioni strutturali per un adeguato smart working, ha dato corso al supporto all'attività sezionale.

Inoltre, proprio perché il personale non è bastevole per ogni necessità del Consiglio, l'attività di pubblicazione delle decisioni del Consiglio e delle Sezioni è notevolmente in arretrato, sicché le decisioni sono in attesa di essere notificati alle parti.

Da ultimo, causa prima delle due disfunzioni segnalate, il personale è assolutamente insufficiente per l'attività necessaria, tanto è vero che uno studio commissionato dallo stesso COA di Milano ha rilevato la necessità di almeno un'altra figura di impiegato amministrativo.

Tuttavia, tali fatti non hanno impedito che, anche per quest'anno, come da sempre a partire dal 2015, il CDD di Milano sia considerato il Consiglio più produttivo in senso assoluto in Italia: circostanza che ci rende fieri!

Le prospettive per il futuro, con l'augurio che la pandemia non renda più difficoltosa la nostra attività, sono certamente rosee e pensiamo di poter fornire l'anno prossimo dati di sempre minore arretrato e di assicurare un tempo per la conclusione del procedimento avanti inferiore all'attuale.

Ma vi è un impegno ancora più importante e riguarda tutti gli iscritti.

A giugno si procederà con le votazioni per il rinnovo del Consiglio per il quadriennio 2023 – 2026.

Il CDD di Milano si rinnoverà per i tre quarti dei suoi componenti ed è quindi necessario che i colleghi, che abbiano a cuore la deontologia e le sorti dell'avvocatura, diano la loro disponibilità a far parte dell'organo disciplinare di primo grado.

Un impegno certo molto gravoso ma non privo di interesse e certamente foriero di esperienza professionale, che merita di essere svolto.

I consiglieri che hanno svolto un solo mandato (un quarto del totale), se riconfermati, potranno consentire una positiva continuità mettendo a disposizione dei nuovi componenti la loro esperienza anche per entrare nel complesso corpus procedurale.

Confidiamo che migliorino le insufficienze di organico del personale amministrativo.

ATTILIO VILLA
PRESIDENTE CDD

Schema generale dei fascicoli:

a.	Fascicoli pervenuti dal 2015 al 2021	8.931	[100%]
	Fascicoli esauriti dal 2015 al 2021	5.056	[56,6%]
	Fascicoli pendenti dal 2015 al 2021	3.875	[43,4%]
b.	Fascicoli divisi per consiliatura		
	b1. Fascicoli pervenuti dal 2015 al 2018	6.311	[100%]
	Fascicoli esauriti dal 2015 al 2018	4.767	[75,5%]
	Fascicoli pendenti dal 2015 al 2018	1.544	[24,5%]
	b2. Fascicoli pervenuti dal 2019 al 2021	2.620	[100%]
	Fascicoli esauriti dal 2019 al 2021	289	[11%]
	Fascicoli pendenti dal 2019 al 2021	2.331	[89%]



c.	Fascicoli divisi per anno		
c1.	Anno 2015		
	Fascicoli pervenuti	2.280	[100%]
	Fascicoli esauriti	2.101	[92,1%]
	Fascicoli pendenti	179	[7,9%]
c2.	Anno 2016		
	Fascicoli pervenuti	1.178	[100%]
	Fascicoli esauriti	1.038	[88,1%]
	Fascicoli pendenti	140	[11,9%]
c3.	Anno 2017		
	Fascicoli pervenuti	1.187	[100%]
	Fascicoli esauriti	863	[72,7%]
	Fascicoli pendenti	324	[27,3%]
c4.	Anno 2018		
	Fascicoli pervenuti	1.666	[100%]
	Fascicoli esauriti	765	[45,9%]
	Fascicoli pendenti	901	[54,1%]
c5.	Anno 2019		
	Fascicoli pervenuti	1.000	[100%]
	Fascicoli esauriti	250	[25%]
	Fascicoli pendenti	750	[75%]
c6.	Anno 2020		
	Fascicoli pervenuti	661	[100%]
	Fascicoli esauriti	23	[3,47%]
	Fascicoli pendenti	638	[96,53%]
c7.	Anno 2021		
	Fascicoli pervenuti	959	[100%]
	Fascicoli esauriti	16	[1,7%]
	Fascicoli pendenti	943	[98,3%]

Schema generale dei fascicoli pendenti:

a.	Fascicoli pendenti ad oggi	3.875	[100%]
	Fascicoli da esaminare in plenaria	1.785	[46%]
	Fascicoli da assegnare a sezione	759	[19,7%]
	Fascicoli pendenti in sezione	1.331	[34,3%]
b.	Dati divisi per consiliatura:		
b1.	Fascicoli pervenuti a pendenti dal 2015 al 2018	1.544	[100%]
	Fascicoli in fase di esame preliminare dal 2015 al 2018	0	[0%]
	Fascicoli in fase di assegnazione dal 2015 al 2018	366	[23,7%]
	Fascicoli pendenti in sezione	1.178	[76,3%]
b2.	Fascicoli pervenuti a pendenti dal 2019 al 2021	2.331	[100%]
	Fascicoli in fase di esame preliminare dal 2019 al 2021	1.785	[76,5%]
	Fascicoli in fase di assegnazione dal 2019 al 2021	393	[16,9%]
	Fascicoli pendenti in sezione dal 2019 al 2021	153	[6,6%]
c.	Fascicoli divisi per anno		
c1.	Anno 2015 Fascicoli aperti	179	[100%]
	Fascicoli in fase preliminare	0	[0%]
	Fascicoli da assegnare	0	[0%]
	Fascicoli pendenti in sezione	179	[100%]
c2.	Anno 2016 Fascicoli aperti	140	[100%]
	Fascicoli in fase preliminare	0	[0%]
	Fascicoli da assegnare	0	[0%]
	Fascicoli pendenti in sezione	140	[100%]
c3.	Anno 2017 Fascicoli aperti	324	[100%]
	Fascicoli in fase preliminare	0	[0%]
	Fascicoli da assegnare	0	[0%]
	Fascicoli pendenti in sezione	324	[100%]



c4.	Anno 2018 Fascicoli aperti	901	[100%]
	Fascicoli in fase preliminare	0	[0%]
	Fascicoli da assegnare	366	[40,6%]
	Fascicoli pendenti in sezione	535	[59,4%]
c5.	Anno 2019 Fascicoli aperti	750	[100%]
	Fascicoli in fase preliminare	337	[44,9%]
	Fascicoli da assegnare	326	[43,5%]
	Fascicoli pendenti in sezione	97	[11,6%]
c6.	Anno 2020 Fascicoli aperti	638	[100%]
	Fascicoli in fase preliminare	531	[83,2%]
	Fascicoli da assegnare	64	[10%]
	Fascicoli pendenti in sezione	33	[6,8%]
c7.	Anno 2021 Fascicoli aperti	943	[100%]
	Fascicoli in fase preliminare	917	[97,2%]
	Fascicoli da assegnare	3	[0,3%]
	Fascicoli pendenti in sezione	23	[2,5%]
d.	Dati relativi ai fascicoli in sede di esame preliminare		
	Fascicoli pendenti al 31.12.2021 in detta fase	1.785	
	Fascicoli con memorie ex art. 11 già scaricati o con decorso del termine infruttuoso già verificati cui:		
	anno 2019		
	anno 2020		
	anno 2021		
	Fascicoli ancora al vaglio degli addetti di cui:		
	anno 2019		
	anno 2020		
	anno 2021		
e.	Note conclusive		
	Fascicoli pervenuti nel 2022	15	
	Fascicoli ancora da accettare [tutti 2021]	391	

In giro per mostre...

A cura di Renato Cogliati

FATTORI CAPOLAVORI E APERTURE SUL '900

GAM Torino
Torino

dal 14 ottobre 2021
al 20 marzo 2022

info:
<https://www.gamtorino.it/>

Tel: +39 0114429518

SOTTO IL CIELO DI NUT. EGITTO DIVINO

civico museo archeologico
Milano

dal 11 marzo 2020
al 20 maggio 2022

info:
<https://www.museoarcheologicomilano.it/-/mostra-sotto-il-cielo-di-nut>

Tel: 02 88465720

PUNTO KANDINSKY E LE AVANGUARDIE LINEA E SUPERFICIE

Galleria d'Arte Contemporanea
Monfalcone

dal 18 dicembre 2021
al 2 maggio 2022

Info:
<https://www.galleriacomunalearte-monfalcone.it/>

Tel: 0481 494177/371

DIVISIONISMO DUE COLLEZIONI

Galleria d'Arte Moderna
Milano

dal 19 novembre 2021
al 6 marzo 2022

info:
<http://www.gam-milano.com/it/mostre-ed-eventi/divisionismo-2-collezioni/>

Tel: +39 02 884 62764

KAKEMONO – CINQUE SECOLI DI PITTURA GIAPPONESE

Galleria d'Arte Moderna
Milano

dal 19 novembre 2021
al 6 marzo 2022

info:
<http://www.gam-milano.com/it/mostre-ed-eventi/divisionismo-2-collezioni/>

Tel: +39 02 884 62764

KEITH HARING

Palazzo Blu
Pisa

dal 12 novembre 2021
al 17 aprile 2022

info:
<https://palazzoblu.it/mostra/keith-haring-12-novembre-2021-17-aprile-2022/>

Tel: +39 050 916 950

GIOVANNI BOLDINI LO SGUARDO DELL'ANIMA

Palazzo Albergati
Bologna

dal 29 ottobre 2021
al 13 marzo 2022

info:
<https://www.culturabologna.it/giovanni-boldini-lo-sguardo-nell-anima>

Tel: +39 06 915 110 55

CANOVA TRA INNOCENZA E PECCATO

Mart
Rovereto

dal 17 dicembre 2021
al 18 aprile 2022

<https://www.mart.tn.it/mostre/canova-tra-innocenza-e-peccato-149658>

Tel: 800 397760

NOVITÀ

I murusitt del lagh de Còmm

riedizione speciale
de I PROMESSI SPOSI
composta da
40 peosie...

in Dialetto!



PERSONALIZZABILE

Preserviamo
la ricchezza
della nostra
lingua madre!

Riscopriamo
i suoni e le parole
della nostra infanzia,
dei nostri genitori,
dei nostri nonni
grazie a...

“I MURUSITT DEL LAGH DE COMM”

